

Dalle persecuzioni al "Porrajmos", il genocidio dei Sinti e Rom sotto il Terzo Reich

Durante il nazionalsocialismo e in particolare negli anni della seconda guerra mondiale, numerose comunità sinti e rom dei paesi dell'Europa occupata furono vittime di discriminazioni e di durissime persecuzioni. Per il nazismo gli zingari rappresentavano un'anomalia e un caso complesso, perché essendo originari dell'India avevano una provenienza indoeuropea che poteva definirli di "sangue ariano". Sebbene agli inizi del Novecento buona parte dei Sinti e Rom fossero stanziali e ben inseriti nella vita sociale, la persistenza di stereotipi e di teorie razziali e razziste diffuse in tutta Europa da lungo tempo, aveva accreditato un'immagine omogenea degli zingari etichettandoli tutti come nomadi (e quindi apolidi e non cittadini fedeli alla propria patria), vagabondi e depravati, dediti a piccoli mestieri temporanei e facilmente inclini alla micro-criminalità.

Insomma gli zingari erano considerati un problema e una piaga sociale da contrastare con metodi di polizia ordinaria. Per esempio in Germania, già nel 1899 era stato istituito a Monaco di Baviera un apposito ufficio (*Zigeunerpolizeistelle*) con compiti di controllo e di schedatura, la cui competenza fu estesa nel 1926 a tutto il territorio nazionale; nel 1938 l'ufficio fu trasferito a Berlino presso la polizia criminale del Reich alle dirette dipendenze di Himmler.

Secondo l'ideologia nazista, il nomadismo degli zingari e la loro mescolanza erano considerati del tutto incompatibili con il modello "ariano", oltre a essere ritenuti portatori del cosiddetto gene del *Wandertrieb*, "l'istinto al nomadismo". In effetti, le frequenti migrazioni dei Sinti e dei Rom avevano provocato l'intreccio tra i membri dei vari gruppi, tanto da far ritenere agli scienziati e antropologi tedeschi – in prima linea il neurologo e psichiatra Robert Ritter che dal 1936 diresse il Centro di ricerche scientifiche sull'ereditarietà – che il loro sangue non fosse più puro ma imbastardito. Proprio Ritter, che assieme alla sua assistente Eva Justin si dedicò allo studio e alla schedatura razziale dei 30.000 zingari tedeschi (di cui solo 5.000 risultavano nomadi), arrivò alla

conclusione che il meticciato di questa popolazione doveva essere considerato un pericolo per la purezza del sangue del popolo tedesco e pertanto propugnava la sterilizzazione forzata di questi elementi.

Le leggi di Norimberga varate nel settembre 1935 stabilirono il principio di separazione biologica tra "ariani" e "non ariani", ovvero vietarono i matrimoni e i rapporti sessuali tra persone ritenute di sangue diverso e questo divieto colpì allo stesso modo sia gli ebrei che gli zingari.

Nel giugno 1936, una circolare del ministero degli Interni affidò la "lotta contro la piaga zingara" direttamente alle autorità di polizia, a cui si chiese di operare attraverso leggi speciali e "particolarmente attraverso strumenti polizieschi. Di lì a poco, alcune centinaia di zingari vennero rinchiusi nel campo di concentramento di Dachau. Nel luglio dello stesso anno, alla vigilia delle Olimpiadi di Berlino, circa 600 zingari vennero trasferiti e rinchiusi in una sorta di discarica in un quartiere detto Marzahn, alla periferia della capitale. Scopo del provvedimento era ripulire la città in occasione dell'importante competizione sportiva ed evitare che la stampa estera e i visitatori stranieri potessero vedere girovagare per Berlino cenciosi, luridi e mendicanti. . L'anno successivo, su pressione del partito nazista, venne istituito anche il Campo per zingari di Frankfurt am Main.

Alla fine del 1937, nel Lager di Buchenwald fu creata una sezione speciale per gli zingari. Parallelamente, diversi zingari subirono la sterilizzazione per impedire alla "razza bastarda" di moltiplicarsi e intaccare la purezza del "sangue ariano". Alcuni si fecero sterilizzare volontariamente per tentare di evitare l'internamento e altre misure persecutorie.

L'8 dicembre 1938 il capo delle SS e Reichsführer Heinrich Himmler, diffuse una circolare scritta di proprio pugno, in cui si parlava per la prima volta di "questione zingara" in termini di "questione razziale". Al punto primo della circolare stessa così si affermava: «Le esperienze raccolte finora nel combattere la piaga degli zingari e le conoscenze ottenute dalla ricerca biologico-razziale, rendono opportuno risolvere il problema degli zingari tenendo ben presente la natura di questa razza. Secondo l'esperienza i sanguemisti costituiscono la maggior parte della criminalità zingara».

Nel 1939 sempre Himmler ordinò la deportazione dei circa 30.000 Sinti e Rom residenti in Germania verso la Polonia occupata (Generalgouvernement, Governatorato generale), ma di fatto ne vennero trasferiti a est solo circa 3.000, anche per le proteste del governatore generale Hans Frank che si oppose al progetto di concentrare sul suo territorio migliaia di zingari in aggiunta all'enorme quantità di ebrei già previsti per quella regione.

Dallo scoppio della guerra, migliaia di zingari vennero internati in campi di prigionia, di concentramento e nei ghetti (in particolare a Lodz e a Varsavia) istituiti dai tedeschi nei territori dell'est, soprattutto sul territorio polacco.

Con l'avvio dell'Operazione Barbarossa e l'aggressione all'Urss, il 22 giugno 1941, la Germania nazista diede il via a gigantesche operazioni di massacri di massa, assassinando tutti coloro che potevano essere sospettati di resistenza sovietica, ma anche gli ebrei e gli zingari che vivevano in quei territori. Si trattò di massacri mediante fucilazioni di massa operate da addetti delle cosiddette "unità mobili di assassinio" (*Einsatzgruppen*), ovvero squadre speciali composte principalmente da SS, riservisti e volontari, che seguivano l'esercito tedesco (Wehrmacht) sul fronte orientale con l'ordine di rastrellare e giustiziare ogni elemento nemico.

Migliaia di zingari seguirono anche le sorti degli ebrei nei centri di sterminio come ad esempio Chelmno, Belzec e Auschwitz-Birkenau, entrambi in Polonia, ove morirono asfissati col gas.

Il 16 dicembre 1942, Himmler ordinò la deportazione a est in un campo di concentramento di tutti gli zingari Sinti e Rom che risiedevano entro i confini del Reich. In applicazione di tale ordine, un successivo decreto emanato dall'Ufficio di sicurezza del Reich (RSHA) il 29 gennaio 1943 specificò che tale campo era stato individuato in Auschwitz-Birkenau.

Sinti e Rom nel campo di Auschwitz-Birkenau

Nel campo di Birkenau venne istituito nel mese di febbraio 1943 un'apposita sezione, chiamata *Zigeunerlager*, campo degli zingari, che era isolata con filo elettrificato dalle altre sezioni del lager. Nei documenti nazisti veniva anche menzionato col nome di *Familienzigeunerlager*, campo per famiglie zingare, in

quanto questi deportati non subivano – a differenza degli ebrei - né la divisione all'arrivo tra uomini e donne, né la selezione tra abili e inabili al lavoro, ma venivano tutti imprigionati a gruppi interi di famiglie e non sottoposti al lavoro coatto. Gli zingari venivano registrati, tatuati con un numero di serie preceduto dalla lettera "Z", rasati solo all'arrivo, ma potevano conservare i propri abiti e strumenti musicali. Apparentemente il campo loro destinato poteva sembrare un'eccezione felice poiché venne anche allestito un piccolo spazio giochi per i bambini (vi furono anche 378 nascite nello *Zigeunerlager*) ma in realtà le condizioni di vita erano terribili e i prigionieri erano completamente abbandonati a sé stessi, in miseria, mancanza totale di igiene, denutrizione e sovraffollamento tale che la mortalità era ancora più alta che nelle altre sezioni di Birkenau. Periodicamente dilagavano epidemie di tifo e le autorità tedesche del lager inviarono alle camere a gas migliaia di uomini, donne e bambini stremati dalla fame e dagli stenti. Centinaia di bambini e bambine subirono i terribili esperimenti medici praticati dal dottor Josef Mengele. Si ritiene che complessivamente, fino alla fine di luglio 1944, i Rom e Sinti internati a Birkenau siano stati circa 23.0000, non solo tedeschi, ma anche provenienti dai Paesi occupati, anche se quelli "registrati" nel Lager risultano 20.982 (10.094 uomini e 10.888 donne e bambini fino a 14 anni).

L'ultimo gruppo di circa 3.000 superstiti del campo degli zingari venne assassinato nella notte del 2 agosto 1944. L'assordante silenzio del campo degli zingari privo dei suoi abitanti fu ricordato, fra i primi testimoni italiani, da Piero Terracina, ebreo romano sopravvissuto alla Shoah e imprigionato anch'egli a Birkenau.

Nel dopoguerra sul Porrajmos è calato un vergognoso silenzio. Tra le varie ragioni (per esempio la scarsità di testimonianze e ricostruzioni ad opera delle vittime per l'oralità prevalente della loro cultura, l'ipertrofia della shoah, il disinteresse degli storici) vi fu la questione prettamente politica della Germania di considerare tale persecuzione una misura di ordine pubblico e di sicurezza e non di discriminazione razziale o tantomeno di genocidio. Anche per questo, le vittime non hanno ricevuto alcun risarcimento.

Le persecuzioni subite dal popolo zingaro sono state oggetto di scarsa attenzione sia da parte della storiografia che della memoria pubblica e il riconoscimento del genocidio è stato molto tardivo.

Solo nel 2012 la Germania ha commemorato con l'inaugurazione di un apposito memoriale a Berlino questa tragedia, riconoscendone responsabilità e crimini durante il nazionalsocialismo. Sul monumento è stata incisa una poesia di Santino Spinelli, rom abruzzese.

A inizio 2014 è stato inaugurato il primo museo virtuale del Porrajmos in Italia (www.porrajmos.it) che mette a disposizione una raccolta di documenti e di testimonianze relative alla persecuzione subita dai sinti e dai rom durante il fascismo. Si tratta di un'iniziativa a cura del Centro Pace del Comune di Venezia, dell'Associazione Rom Kalderash, del Museo ebraico di Venezia e patrocinata dal Consiglio d'Europa.